

Chesterton contro Berlino

FRANCESCO SPECCHIA

■ Si scrive "Prussia" ma, di 'sti tempi, si può leggere anche "Russia": «Non c'è verso che si liberi dell'idea che, poiché lui è lui e gli altri no, è libero di infrangere la legge e, contemporaneamente, di appellarsi ad essa». Quando **Gilbert Keith Chesterton** descrive il carattere dell'imperialismo tedesco - e del teutone medio ne *L'uomo che fu Giovedì* e la sua tendenza ad invadere gli stati limitrofi - tipo il Belgio - è l'anno 1914. Ma potrebbe tranquillamente trattarsi del putinismo antiucraino del 2022. Esce il pamphlet revisionato di Chesterton **La barbarie di Berlino**

(*Rubbetti-*
no, pp 98,
euro 10) e subito scorrono le immagini della Belle Epoque e della rivol-

verata a Sarajevo. Gli inglesi sanno bene che i più pericolosi sono i prussiani, i quali da decenni stanno guidando la corsa agli armamenti. Chesterton è chiamato a picconare il mito del Kaiser, per compattare gl'inglesi. E lo fa con eleganza quasi cinematografica. Non per nulla, il pregevole curatore del libello **Martino Cervo**, nell'introduzione cita quell'idea corrotta di potere molto tedesco paragonandola a una «sorta di Marchese del Grillo globale». Ed evocando, a sua volta, un Chesterton quasi europeista. Il grande scrittore inglese, nel massacrare la tendenza tedesca alla sopraffazione, al militarismo aggressivo, all'inganno (in un parola alla "barbarie") si scatena qui in un'ironia devastante. Che ritroviamo pure



nelle pagine d'appendice al libello, *Lettere a un vecchio garibaldino*. Laddove, volgendosi a un immaginario italiano G.K. scrive: «L'Italia, sicuramente non ha bisogno di mostrare il suo coraggio. Mantenendosi neutrale, essa è incorsa in tutti i rischi che avrebbe potuto correre intervenendo...». Se non fosse letteratura altissima, sarebbe fonte di psicanalisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

